

IL CONCERTO. Murolo festeggia i suoi 83 anni in un applauditissimo recital romano

**Aperto a Roma il tour
Fabio Concato
la sobrietà
fatta canzone**

ALBA SOLANO

ROMA. Se il buon giorno si vede dall'inizio, Fabio Concato può essere contento. C'era infatti il tutto esaurito al teatro Olimpico di Roma, dove il cantautore milanese ha debuttato pochi giorni fa con il suo nuovo spettacolo, due ore piene di musica e un'accoglienza calorosissima da parte del pubblico. Lo spettacolo è, visivamente, quanto di più sobrio ci si possa immaginare: niente elementi scenografici, i musicisti (Michele Ascolese alla chitarra, Carlo Gargioni alle tastiere, Massimo Moriconi al contrabbasso e Claudio Mastracci alla batteria) sono disposti linearmente, il palco immerso nella penombra, le luci sono usate sapientemente e con parsimonia. Concato, che sul palco sembra sempre un po' a disagio come se dovesse superare qualche timidezza (ma dopo tanti anni di carriera e di concerti viene da pensare che si tratti più di un vezzo), canta senza mai togliersi gli occhiali scuri. «Non è per fare il ligo - spiega al pubblico - è che le luci dopo un po' mi danno veramente fastidio agli occhi, e poi è per vedere meglio dove finisce il palco, perché ho sempre una paura tremenda di cadere di sotto... voi ridete, ma durante le prove mi è successo sul serio».

Concato è tutto così, un inno all'understatement: quando dalla platea gli gridano «sei un poeta», lui si schiama: «ma no, i poeti sono ben altra cosa. Qualche mio collega ci riesce a fare della poesia, ma non è il mio caso, io faccio canzoni, la poesia è qualcosa d'altro». E quasi si scusa, imbarazzato per essersi fatto scappare una battuta di promozione del suo disco: «Vedete, ci siamo divertiti a reinventare, a scomporre e ricomporre le canzoni», dice, citando il titolo dell'album uscito di recente, che si chiama appunto *Scomporre e ricomporre* ed è un'antologia di pezzi più o meno celebri del suo repertorio, che Concato si è divertito a riarrangiare. E ovviamente anche lo spettacolo come su questo filo, come sfogliando le pagine del canzoniere che ha fatto la fortuna di Concato: canzoni di viaggio, di sogno, di nostalgia, ironiche (*A Dean Martin, Rosalinda*), danzerecce (*Sexy tango*), magari liberatorie (*Concato*, introdotta da un bel assolo di batteria Claudio Mastracci), o di rimpianto come *Gigi*, dedicata ad un amico, che Concato proclama tranquillamente «la mia canzone preferita, almeno dieci spanne più alta delle altre perché l'ho scritta in un momento di ispirazione particolare». La parola che meglio descrive Concato è probabilmente «garbo»: non perde mai il senso della misura e dell'eleganza scegliendo nel jazz e nella saudade brasiliana le atmosfere che più gli si confanno, ma proprio in questa «misura» sta anche il suo limite, il pericolo di risultare a volte un po' soporifero.

Intanto il tour prosegue: domani è a Campione d'Italia, il 25 Pescara, il 27 Terni, il 28 Brindisi, il 30 Matera, il 31 Taranto, e va avanti fino a marzo facendo tappa il 3 febbraio a Napoli, il 7 a Palermo, il 13 a Torino, il 15 a Milano, il 17 a Genova e il 20 a Firenze.



Roberto Murolo durante il concerto romano. Sotto Fabio Concato

Carlo Sperati

Sciarpetta e candeline



Un telegramma di Antonio Bassolino («Napoli la ama e la ringrazio per quello che fa nel mondo per la nostra città»), gli auguri di Scalfaro, le rose di Valentina Cortese: Roberto Murolo ha festeggiato ieri 83 anni. Con un concerto nel cuore della vecchia Roma («Roma mi porta fortuna e spero di essere con voi anche il prossimo anno», ha detto Murolo) nel corso del quale ha cantato di fronte a una numerosissima platea di amici e ammiratori.

GRASMO VALENTE

ROMA. Giovedì sera. Arriva allegro, cappellino e sciarpetta. «Ca fa freddo. Nce voleva 'nu bracer». Ma il calore viene subito dalle sue parole. E oggi - continua - è il mio compleanno. Sono ottantatré per Roberto Murolo, nostro glorioso chansonnier e Napoli.

Arriva all'Oratorio del Caravita, applauditissimo proprio per festeggiare la sua bella età. Si siede di fianco al suo leggio, e di fronte ha il chitarrista che lo accompagnerà, Maurizio Pica, bravissimo, una sorta di alter ego con il quale Murolo parlotta come con se stesso. Il bracciere non c'è, ma i due cantano e suonano avendo nell'abside del

Caravita un bel camino. Hanno intorno un sacco di gente, e le canzoni sono una splendida tagna nel camino che non c'è.

Murolo incomincia a bruciare degna dei secoli scorsi. Sto core mio («si fosse de diamante saria spezzato da tanto dolore») e Villanella che all'acqua vai («more pe' te, tu non lo sai»). Enrico Caruso cantò preziose canzoni napoletane, ma l'impeto lirico melodrammatico non è mai piaciuto a Roberto Murolo. Lui canta sottovoce, e la melodia è come un ricordo, un pensiero che ritorna tra l'affettuoso e l'ironico. Un ricordo di sogni, passioni, sentimenti che lo chan-

sonnier riaccappa in un sogno fantastico. Un sogno incantato quando sussurra la canzone di Donizetti che dice: «Me voglio fa 'na casa mmiezo 'o mare, faffrecata e penne de pavone... e di pietre preziose so' li balcone».

«Sì, fa sempre freddo», dice strofinandosi le mani e quasi se va 'e capo, oscillando sulla sedia, per scandire il ritmo, quando attacca *Oli, oli* di Di Giacomo-Costa, con tutte le raccomandazioni a Carmela: «Carmè, dincello, 'nu bello maritello è sempre bono, si no tu rieste sola». Quando canta in *Tanantelluc* di Ernesto Murolo (suo padre), dal braccio delle canzoni si levano scoppiettanti scintille sonore: «Co' l'ammore è facile, nun è difficile: se adda succedere, succedarrà». Altrimenti anche la rievocazione della notte di Natale secondo S. Alfonso de' Liguori tra l'auccielli e li strilli dei grilli che non zompano ca o là, per arrivare a *Reginella* di Libero Bovio e Gaetano Lama. Qui Murolo vuole la partecipazione del pubblico. Fa una sorta di concertazione e poi dice: «Quanno vedito 'o dito ppe l'aria, allora entrate in co-

ro».

Una meraviglia il «Taggio voluto bene a te, tu me voluto bene a mme». Nell'Oratorio, come immagini di Fellini, passano quieti e assorti fantasmi di Napoli, salendo dal mare o scendendo dalla montagna. «A muntagna - spiega Murolo - è il Vesuvio». Un'ora e un quarto di fantastica passerella napoletana, fluente in un caldo successo di simpatia, sfociante, alla fine, in un commosso omaggio alla memoria di Domenico Modugno.

Murolo ha cantato *la Sndda nno* e *Tu si 'na cosa grande*. Poi due bis: una sua canzone («modestamente, 'na canzone che ho scritto io», *Sarà, chissà*) e *A tazza 'e caffè*, con il commento: «qui ci vuole anche lo sbattimento delle mani». Lunga l'ovazione. Poi Murolo ha guardato l'orologio, e si è avviato, salutando come a dire: «E che buio? Mo so' vecchiarillo».

Non sono venuti, come Renzo Arbore, agli amici stretti di Roberto Murolo. Ma «c sapite comm'è»: a volte si sta così stretti, ma così stretti che uno si allenta e proprio si squaglia.

Sanremo An non vuole Madonna

«Vietate il Festival di Sanremo alla rockstar Madonna»: la richiesta arriva dall'ex assessore comunale e presidente di sezione di Alleanza Nazionale-Msi Massimo Mallucci, esponente del movimento di regno sociale di Cristo, dal teologo genovese Piero Vassallo, esponente di Rinnovamento e Tradizione e collaboratore del cardinale Sini, e da un avvocato di Chiavari, Giacomo Barabino, i quali minacciano azioni legali nel caso Madonna si esibisse sul palco dell'Ariston. Nella lettera che hanno inviato a Pippo Baudo, a Letizia Moratti e al vescovo di Sanremo, scrivono, risolvendo una vecchia e superata polemica, che «l'artista americana rappresenta un classico esempio di violenza nei confronti della religione, basti ricordare i suoi video e le sue performance sadomaso con l'utilizzo di effigi sacre».

Bill Clinton suona in un disco «pirata»

Di Bill Clinton suonatore di sax finora non esistevano documentazioni registrate delle sue performance. Il primo disco del presidente Usa a fare la sua comparsa sul mercato è un bootleg, cioè un disco pirata: intitolato *The Press Blow*, contiene 18 minuti di musica con alcune delle performance registrate durante il suo soggiorno a Praga, nel gennaio del 1994. Clinton interpreta al sassofono alcuni classici come *Summerline* e *My funny Valentine*, destinato a diventare un oggetto da collezionismo, il disco è in vendita al modico prezzo di 18 dollari.

Vorrei essere il tuo sellino Ed è scandalo

Non è certo innocente la canzoncina che va per la maggiore in Brasile, gettonatissima e trasmessa un po' «censurata» dalle emittenti private: «Vorrei essere il tuo sellino», dice rivolgendosi a una bella ragazza che passa in bicicletta. Un giudice l'ha proibita per via che l'autore del testo cita per benino tutte le parti che il suddetto sellino starebbe toccando, ma i brasiliani ne vanno matti. Per fortuna non ci sono solo gli sconosciuti «Os Raimundos» a competere sul mercato brasiliano: alla pari con loro c'è l'ultimo album di Cetano Veloso, mentre Gai Costa ha dedicato il suo nuovo disco alla memoria di Tom Jobim.

TV/1. Beffa per «Chi l'ha visto?»

In cerca di Kipper che non esiste

BOLOGNA. Chi l'ha visto? Nessuno, semplicemente perché non esiste. A meno che non si voglia considerare realtà tutto ciò che virtualmente «accade» in televisione. Allora, in questo senso il «noto illusionista londinese Harry Kipper» è scomparso davvero, e bene ha fatto la popolare trasmissione di Raiuno *Chi l'ha visto?* ad occuparsene e programmare la messa in onda della sua vicenda. Salvo poi bloccare il servizio, già costato trasferte in nord Italia e a Londra, interviste e ricostruzioni, poiché in realtà Harry Kipper non esiste. O meglio un Kipper c'è stato, però senza fortuna nel periodo del punk come spalla per i Sex Pistols. Ma non ha niente a che vedere con l'artista «psicogeografico» che, quando è stata denunciata la scomparsa in Friuli, viaggiava con la sua bici tracciando per l'Europa Immaginarie linee diagonali con cui componeva sulla cartina la parola «Art».

Una beffa bella e buona, anzi ottima nel suoi particolari così improbabili quanto affascinanti. Responsabile della super-buffa, che ha avuto come vittime alcuni giornali prima della trasmissione di Giovanni Mitella, un gruppo di ragazzi bolognesi conosciuti nell'underground come i «Luther Blissett». Sotto questa sigla agisce anonimamente un numero pare gigantesco di giovani europei, che negano così il «bisogno» di controllo e sche-

data delle amministrazioni e degli stati. Anche Blissett è esistito, e lo ricordano gli appassionati di calcio come centravanti del Milan dei tempi bui, come quello che sbagliava i gol a porta vuota. I «Blissett», a Bologna ragazzi sui 25 anni, scomaiono per il mondo dei mass-media come *hackers* nell'informatica, compiendo atti di pirateria. Niente a che vedere con la goliardia, molto con una filosofia tesa a scardinare i sistemi mediatici ed elettronici a fini «democratici», e con una sorta di «situazionismo» che vuole reinterpretare luoghi e percorsi dello spazio urbano più familiare.

Per la verità non deve essere difficile «gabbare» una trasmissione come quella di Raiuno, che per i suoi stessi meccanismi si espone a mitomane varie. L'ultimo episodio proprio l'altro ieri, quando la casalinga Violetta Chiari ha confessato di essersi inventata una storia di persecuzione. Ma il «Blissett» ha fatto veramente le cose in grande: perché «Chi l'ha visto?» è il lato nazionale-popolare del bisogno di interrogarsi - dice Davide, un blissettiano - e l'operazione l'abbiamo condotta per bene, non abbiamo agito da soli. Ci saranno altre montature simili ai danni dei mass-media? Vedremo, ma intanto io suggerirei di controllare bene questa storia di Kipper: sarà veramente tutto falso o c'è qualcosa di reale...?.

[Vanni Masala]

TV/2. Da lunedì su Raiuno

Pillole d'attualità nei «Fatti» di Biagi

MILANO. Per la gioia di Brando Giordani, direttore di Raiuno, torna in tv Enzo Biagi. Da lunedì alle 20,33, per 5 minuti si parlerà del *Fatto del giorno*. O magari del personaggio. Lo spettatore dovrà cogliere l'attimo fuggente, in un momento televisivo di grande affollamento, ma Biagi non appare preoccupato, convinto com'è di potere, anche in pochi minuti, raccontare, commentare, interpretare. Da «povero cronista», come gli piace dire. E senza paura di scontrarsi con la concorrenza agguerritissima di *Striscia la notizia*, il tg satirico di Canale 5 che riesce sempre più spesso a guadagnare la testa dell'Audiel. «Con Striscia avrei già perduto in partenza - dice Biagi - se dovessi far ridere. A meno che non faccia ridere involontariamente, il che sarebbe tragico».

Il tema attualmente più interessante, secondo il giornalista, è quello che riguarda la sconfitta di Berlusconi. Quali sono stati i maggiori errori del cavaliere? Nella prima puntata dovrebbero essere riuniti a discuterne Indro Montanelli, Giorgio Bocca e Vittorio Feltri. Il tutto dentro il piccolo studio disegnato dall'architetto Vico Magistretti, semplice e spoglio come piace a Biagi. Da qui, quando necessario, partiranno anche collegamenti esterni, per interviste o veloci servizi. Quasi un mini tg monotelematico dove si potrà trovare di tutto. Attenzione alle notizie, come

dice Biagi, «di condominio» e grande politica nazionale.

Di certo non ci saranno, invece, sondaggi commissionati per l'occasione. Biagi non li ama, anche se confessa di aver saputo con piacere d'essere considerato dagli italiani il giornalista più credibile. «Ognuno di noi ha il desiderio di essere preso sul serio», ha minimizzato. Mentre poi non si è trattenuto dal polemizzare con puntiglio ironico con i tg Rai. «Tutti e tre con qualche propensione politica, ma con poca propensione per gli abbonati». Anziché sfiorare dagli orari stabili, secondo Biagi potrebbero evitare tutte quelle manfrine di saluti, la presentazione dei servizi fatta tre volte, le pause tecniche, etc. «I complimenti se li facciano in corridoio».

Così Biagi ha intrattenuto i colleghi riuniti per il rito della sua conferenza stampa annuale in collegamento Roma-Milano. Nella capitale c'era anche Brando Giordani, che ha varato giustamente la conquista di ascolti nella fascia super-rinforzata attorno al Tg1 (*Luna Park* prima e Biagi dopo), annunciando anche nuove postazioni in palinsesto disputate alle redazioni giornalistiche, ma aperte all'informazione. Uno di questi spazi sarà collocato dalle 18 a *Luna Park* e un altro prima del Tg1 di mezzanotte. Così la rete si riorganizza attorno ai notiziari, capisaldi dell'appuntamento quotidiano col pubblico.

[Maria Novella Oppo]

Caro Stato Italiano, se ci raccontassi quel che fai, forse potremmo aiutarti a sbagliare di meno.

In Italia, da sempre, i cittadini lamentano uno scarso coinvolgimento nell'amministrazione pubblica. Eppure c'è una legge che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare - dice la legge - il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione. Far conoscere le opportunità, informare sui servizi e rendere note le spese contribuisce a creare il Paese più democratico. Più comunicazione istituzionale significa più trasparenza e maggiore correttezza dell'azione amministrativa che è equivalente a dire più partecipazione. Utilizzare i giornali come veicolo d'informazione è lo strumento più efficace e immediato per rispondere ai bisogni e agli interessi dei cittadini.

Annuncio pubblicato a cura della Federazione Italiana Editori Giornali